

sulla bocciatura al Festival di Maastricht di Viggo Mortensen e del suo film *The Road* (che, però, si era consolato con il Premio del Pubblico), mentre Elena e gli altri avevano assegnato il Premio della Giuria all'iracheno *Whisper With The Wind*, di Shahram Alidi, e il Grand Prix a *Samsón & Delilha* dell'australiano Warwick Thornton.

«Viggo Mortensen è un attore straordinario – sottolineò Elena -. Lo so bene, ho recitato con lui in *Alatriste*, grandioso film in costume, di cui, però, non sono particolarmente orgogliosa, anche se avevo un bel ruolo. Paradossalmente, sono più fiera della mia brevissima apparizione in *Parla con lei*. Le racconto com'è andata: un giorno, il produttore del film mi chiama e mi dice che Pedro vuole parlarmi. Con Almodovar già ci conoscevamo da anni, posso dire che siamo amici, ma quando andai all'appuntamento mi accolse con grande disagio ed evidente imbarazzo. Mi fa: "Mi dispiace, posso offrirti solo una piccolissima parte di infermiera, ma voglio assolutamente te e nessun'altra per questo ruolo". "Tranquillo, Pedro – gli risposi -. Per te, farei anche il ruolo anonimo della vicina della porta accanto».

In *Parla con lei* compare anche Penelope Cruz, con cui Elena Anaya aveva già recitato in *Nessuna notizia da Dio*, di Agustín Díaz Yanes. Elena e Penelope sono amiche, ma la Anaya respinge il paragone con la più celebre collega.

«Penelope ha una personalità fortissima e un talento incredibile – scatta Elena -, ma è difficile per me guardare a lei come modello. Penelope ha il chiodo fisso della carriera e tutto quello che fa, e che non fa (a volte non dorme, persino), è focalizzato a migliorarla e a consolidare il suo successo. Io sono diversa, ci tengo a diventare brava, ancora oggi continuo a studiare, ma Hollywood per me non è la meta. Nel 2004, ero con Terence Stamp in *Dead Fish* e, nello stesso anno, Stephen Sommers mi ha voluto nell'horror avventuroso *Van Helsing*, con Hugh Jackman e Kate Beckinsale, per il ruolo della demoniaca moglie di Dracula. Poi, nel 2006, ho girato con Meg Ryan in *The Land of Women* e ho anche partecipato a un videoclip del cantante-pop Justin Timberlake. Ma sono sempre ritornata a Madrid, dove ho una vita personale piena e fortunata. Programmare la carriera, per me, non ha senso. E quando mi chiedo "dove voglio arrivare?". La risposta è sempre la stessa: "Mamma mia... pensiamoci domani».

**Due i film** in uscita di Elena Anaya, *Hierro*, thriller psicologico di Gabe Ibanez (presentato a Cannes l'anno

## Le muse di Pedro

**Tutto su Penelope, la chica più sensuale**



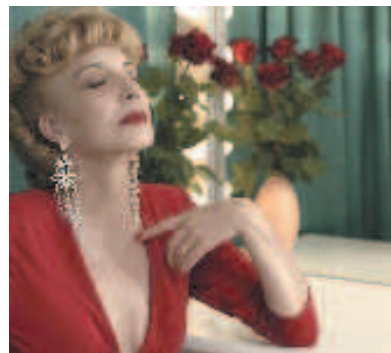
È nel 1997 che incontra Almodóvar che la sceglie per una piccola parte in *Carne tremula*. Il film che le ha dato la fama mondiale è *Tutto su mia madre*, sempre di Almodóvar. L'interpretazione di Raimunda nel film *Volver* di Almodóvar le vale la prima candidatura all'Oscar.

## La mitica Carmen Maura: è lei la «nonna fantasma»



Carmen e Almodóvar, un sodalizio d'acciaio da *Pepi, Luci, Bom*. L'indiscreto fascino del peccato, *Che ho fatto io per meritare questo?*, *Matador*, *La legge del desiderio*, *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*. Pausa. Nel 2006 torna con Almodóvar per recitare la parte della «nonna fantasma» in *Volver*.

## Marisa Paredes, la bionda: il peccato, gli spilli, la madre



Marisa inizia la carriera nei primi anni '60, tra qualche telenovela e il mitico «Diabolico dottor Satana» di Jess Franco. Il successo arriva con Almodóvar: *L'indiscreto fascino del peccato*, *Tacchi a spillo*, *Il fiore del mio segreto* e *Tutto su mia madre*. Nel 2000 è stata presidente della giuria a Berlino.

scorso), in cui è una mamma che ritorna in quell'isola delle Canarie dove aveva perso il suo bambino; e lo scottante *Room in Rome*, di Julio Medem, che esce in questi giorni in Spagna.

«In questo film sono coprotagonista con la russa Natasha Yarovenko. È la storia di due donne che si rincorrono nello spazio di una notte: si conoscono in un albergo della capitale italiana e intrecciano una relazione fisica che le segnerà nel profondo. È un film sulla vita e sul destino. Se capitasse a me una situazione simile? Sono cose che possono succedere a tutte: certo, anche a me».

Con Julio Medem l'attrice aveva già lavorato, nove anni fa, nel film-culto *Lucia e il Sesso*, guadagnandosi la sua prima nomination, quale miglior attrice non protagonista, al Premio Goya (l'equivalente del nostro David di Donatello). *Lucia e il Sesso*, oltre a consacrare la protagonista Paz Vega, aveva lanciato anche quest'interprete dolce e magnetica che semina scintille nella seconda parte della storia, sorprendente in un'esplosione di eros che intimidirebbe persino Tinto Brass, mentre si agita

## Recitare

«Io sensuale? Sì, ma non m'interessa fermarmi a questo. Voglio essere un'amante, una assassina o entrambe le cose...»

sul divano davanti alla tv, armeggiando un vibratore nell'imitazione del video di sua madre pornstar. Ma Elena, castigliana romantica con la passione del karate, non ama essere definita un sex-symbol.

«Non è quello il mio gioco – protesta l'attrice spagnola -. Essere attore fa parte della mia natura, è una cosa che riguarda l'immaginazione e che ti fa diventare speciale. Già da bambina giocavo a fare l'attrice e me ne stavo da sola a recitare varie parti nello stesso momento. Ora sono attrice, ma il mio gioco non è cambiato. Posso essere anche sensuale ed erotica, ma non m'interessa fermarmi a questo. Per me, è importante misurarmi in tante, diverse, apparenze. Voglio essere un'amante, un'assassina, o entrambe le cose, come in *Pericolo pubblico n. 1*, accanto a Vincent Cassel: voglio essere tutto. Il mio gioco è quello di poter recitare tanti ruoli, ieri come oggi». ♦

## A Torino vita quotidiana del titanico «Manfred»

Una sfida ardua e affascinante: il *Manfred* di Byron, «poema drammatico» (1816/17) non pensato per il teatro, con le musiche di Schumann (1848) composte senza concrete prospettive di esecuzione. In Byron il tenebroso e fatale protagonista evoca spiriti e apparizioni per dimenticare un rimorso e un dolore insopportabili. Non sappiamo come ha perduto l'amata Astarte, e di quali colpe «innominabili» si è macchiato (forse un innocuo incesto). Un abate è testimone della sua stoica morte. Fin dalla celebre ouverture Schumann colloca in una dimensione visionaria e interiorizzata la lacerante disperazione del testo; le altre stupende pagine (per soli, coro, orchestra, o per recitazione con musica) ne colgono con folgoranti illuminazioni alcuni momenti, sempre in una luce di intimità e di scavo interiore (e con la catarsi di un requiem aggiunto alla fine).

A Torino collaborano il Teatro Stabile e il Teatro Regio con repliche prima al Carignano e poi al Regio (fino al 23 giugno). Si prescinde

## In scena fino al 23

Il poema di Byron con musiche di Schumann con la regia di De Rosa

giustamente dal celebre spettacolo di Carmelo Bene di 30 anni fa: la traduzione è di Enzo Moscato, le musiche di Schumann sono al loro posto, ma le parti cantate in italiano suonano di nuovo assai male. La regia di Andrea De Rosa e le scene di Sergio Tremonti prescindono dai castelli gotici e dai paesaggi alpini delle fantasiose didascalie di Byron. Su un grande letto giace il cadavere nudo di Astarte, l'amore perduto che è al centro dei pensieri di Manfred. L'orchestra sta sul palcoscenico, dietro una struttura praticabile su cui si dispongono talvolta, a diverse altezze, il coro e alcune scene, con esiti spesso suggestivi. Il titanismo visionario di Byron è ricondotto ad una dimensione quotidiana e presente. Coerente con la essenzialità dello spettacolo è la recitazione intensa e sobriamente controllata di Walter Malosti (Manfred). Attendibile la direzione di Gianandrea Noseda, anche se un poco sbiadita nella difficile e bellissima ouverture; pregevole il coro istruito da R. Gabbiani, discreti i solisti. **PAOLO PETAZZI**